

Il Covid si è portato via anche Tino Testa Fu primario ospedaliero e poi volontario

Per 15 anni è stato direttore sanitario della Pubblica Assistenza Rebecchi in lacrime: «Era sempre sulla strada, insieme a noi»

Donata Meneghelli

FIORENZUOLA

● C'è chi lo ha visto piangere accanto agli ammalati di cui si prendeva cura, non per 'piangersi addosso', ma per condividere il dolore. C'è chi lo ha visto sdrammatizzare le situazioni critiche, solo per riuscire a affrontarle con lucidità. Tino Testa era capace di lacrime di compassione così come di sorrisi di incoraggiamento. E' stato un medico per vocazione. Per lui la 'cura' era anche preoccuparsi e occuparsi del malato.

Il Covid lo ha portato via nella notte tra il 27 e il 28 aprile, dopo settimane di ricovero prima a Piacenza e poi a Castelsangiovanni. Era stato intubato e poi svezato e poi di nuovo intubato. Nei momenti in cui era cosciente sapeva cosa gli stava accadendo, perché da anestesista e rianimatore conosceva bene le terapie intensive. Aveva ancora tanto da dare il dottor Testa, 78 anni, perché - dopo una vita spesa come medico e primario ospedaliero nella sua Fioren-

zuola - aveva continuato ad impegnarsi come volontario. Era da oltre 15 anni il direttore sanitario della Pubblica assistenza - Croce Bianca di Piacenza. Per Paolo Rebecchi, referente provinciale delle Anpas, è stato come un secondo papà. Con lui si sentiva giornalmente. «Senza guardare titolo o la carica sociale, Tino era sempre sulla strada con noi, nel senso vero del termine. E' stato guida, esempio, appoggio - dice Rebecchi tra le lacrime e rispondendo alle telefonate dell'emergenza a cui continua a dedicarsi - Anche Tino era sempre pronto all'emergenza. Infinite le volte che lo abbiamo chiamato all'ultimo, magari nel cuore della notte e la risposta era sempre: "Mi vesto e arrivo". Sapeva affrontare tutto con un'umanità unica. Indimenticabili le assistenze ai Servizi Sportivi in Automedica, in cui passavamo ore a scherzare, ma sempre con la giusta attenzione a ciò che dovevamo fare».

Stimato in tutta Italia il dottor Testa era impegnato come medico rianimatore in numerose competizioni sportive naziona-

li anche ad alto rischio, come la BestFighter, la 7 laghi Kart, il rally, la motonautica. «Andava orgoglioso del progetto TVB, modello di prevenzione all'abuso di sostanze che portavamo nelle scuole e che ha fatto scuola in Italia - ricorda Rebecchi - Lui aveva capito che il medico non doveva istruire, ma formare i giovani, proporre loro una comunicazione alla pari».

«Uomo del Vangelo», lo definisce Giuseppina Giacobbi, infermiera per 20 anni. «Quando ci costituimmo come Unitalsi, lui subito ci supportò. Tanti i viaggi per accompagnare i malati a Lourdes, e lui si metteva a disposizione persino come barelliere. Non si risparmiava. Sapeva le parole da dire anche nel dolore. Non scansava chi soffre, ma accoglieva».

In lutto anche la famiglia del Velodromo di Fiorenzuola: Testa da molti anni era parte dello staff medico della Sei Giorni. Così lo ricorda l'amico dr Luigi Marchetta: «Tino aveva un cuore grande, come testimonia il suo fitto impegno nel volontariato. Alla Sei Giorni ha prestato ser-



Tino Testa con alcuni volontari nello staff medico della Sei Giorni



Aveva un cuore grande. Alle Sei Giorni impegno per anni senza chiedere nulla»

vizio per anni senza chiedere mai nulla in cambio, trasmettendo a tutti la grande umiltà che lo contraddistingueva. Indossava con orgoglio la maglietta della manifestazione, si sentiva parte della famiglia e, lo dico con emozione, ne era uno dei pilastri. In tanti hanno imparato qualcosa da Tino e sono convinto che tut-

ti loro lo porteranno per sempre nel cuore». Lo piangono la moglie Gisella con Giuseppe e Katia, i figli che la coppia aveva adottato. I suoi ragazzi dell'Anpas lo salutano così: «Buon volo, questa volta non su un elicottero del soccorso, ma per le vie del cielo, sulla tua bellissima anima».